

Il dilemma dell'ordine esteso. Intorno alla nuova edizione italiana di *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo* di Friedrich August von Hayek

The Dilemma of the Extended Order. Concerning the New Italian Edition of Friedrich August von Hayek's The Fatal Conceit: The Errors of Socialism

Giacomo Brioni*

A partire dalla nuova traduzione italiana dell'opera di F.A. von Hayek *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, il contributo articola alcune delle implicazioni dell'eredità hayekiana per il campo della teoria politica e, in maniera più circoscritta, per il liberalismo classico. Viene sostenuto che il dilemma posto dal libro – la relazione tra piccoli gruppi sociali e l'ordine di mercato – dovrebbe costituire la questione centrale per ogni filosofia politica che intende spiegare il funzionamento di una società pluralistica. In relazione a questo, si osserva come il problema dello statuto dei gruppi d'interesse sia emerso a più riprese nella storia del pensiero politico. Esaminando i diversi modi in cui questo problema è stato affrontato, si possono far emergere importanti tensioni paradigmatiche, sia esterne, sia interne alla teoria liberale.

Starting from the new italian translation of F. A. von Hayek's The Fatal Conceit: The Errors of Socialism, this contribution fleshes out some of the implications of Hayek's legacy for the field of political theory and, more narrowly, for classical liberalism. It is argued that the dilemma posed by the book – the relationship between small social groups and the market order – should be understood as the main question to be tackled by any political philosophy that seeks to explain how a pluralistic society works. In connection to this, it is observed that the problem of the standing of interest groups has been frequently raised in the history of political thought, albeit from different perspectives. By examining the competing answers, one could highlight deep paradigmatic tensions, both inside and outside liberal theory.

Keywords: Socialismo, Ordine, Gruppi, Evoluzione.

* Giacomo Brioni, studente di dottorato in Filosofia, Università di Pisa e Università di Firenze.

Negli anni recenti si è assistito a un ritorno dei testi di Friedrich August von Hayek (1899-1992) sulla scena editoriale italiana. Ha iniziato Società Aperta tra il 2021 e il 2022, prima con la ripubblicazione di *L'ordine sensoriale* (1952), corredata da una nuova prefazione di Raimondo Cubeddu¹, e poi con la nuova traduzione della trilogia *Law, Legislation and Liberty* (1973-1979) a cura di Lorenzo Infantino e Pier Giuseppe Monateri, ora con il titolo *Diritto, legislazione e libertà*². Dal canto suo, Rubbettino ha reso nuovamente disponibile nel 2021 gli *Studi di filosofia, politica ed economia* curati da Infantino, il quale nel 2023 ha anche composto una silloge di alcuni degli scritti più importanti dell'autore austriaco riguardo alla teoria della conoscenza e alla metodologia delle scienze sociali, intitolata *Conoscenza e processo sociale*³. Chiude idealmente il cerchio IBL Libri, che alla fine del 2023 ha licenziato la nuova edizione del volume di cui trattiamo qui, ossia *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, con una prefazione di Alberto Mingardi (che ha tradotto anche l'opera) e Gilberto Corbellini⁴.

Come ci ricordano i curatori, il carattere di questo libro non è di immediata decifrazione, cosa che ha comportato le sue alterne fortune anche presso gli estimatori di Hayek. Da un lato, in quanto ultima opera pubblicata in vita da Hayek (1988), *La presunzione fatale* assume immediatamente l'aura e l'onore del testamento intellettuale. Dall'altro, la *querelle* sull'autorialità, su quanto la mano di William W. Bartley III abbia pesato nella redazione del testo, inquinandolo con tesi e intenzioni estranee a quelle di Hayek, ha ingenerato una certa diffidenza nella prima ricezione dell'opera. In questo frangente, non ha giovato a una comprensione limpida la strategia letteraria ibrida adottata dall'economista austriaco. Si avverte immediatamente l'esigenza di combattere ancora una volta la battaglia delle idee sullo stesso terreno intellettuale che i «mercanti di professione di idee di seconda mano»⁵ avevano occupato per vincere l'opinione pubblica alla causa del socialismo. Tuttavia, il risultato non è polemicamente acuminato come *La via della schiavitù*, e non si presta nemmeno alla popolarizzazione che quel libro ebbe, forse anche oltre le intenzioni dello stesso Hayek, da una parte e dall'altra dell'Atlantico⁶. Con *La presunzione fatale* ci si trova di fronte sì a un saggio divulgativo (Hayek non inserisce note a piè di pagina e decide di utilizzare un carattere più piccolo per distinguere gli inserti tecnici dal corpo principale del testo), ma con argomentazioni comunque complesse e che spaziano in tutto il campo delle scienze sociali, con incursioni nella filosofia politica e una base solida negli avanzamenti delle scienze cognitive e biologiche.

Corbellini e Mingardi risolvono questo problema di inquadramento e propongono al pubblico italiano *La presunzione fatale* come opera inserita

con piena legittimità autoriale⁷ all'interno della riflessione hayekiana e come sua sintesi compiuta. Innanzitutto, il titolo stesso del libro – *The Fatal Conceit* – rievoca altre espressioni cruciali per Hayek: si pensi almeno a *The Pretense of Knowledge*, titolo della lezione tenuta alla consegna del Premio Nobel per l'Economia nel 1974⁸, e all'intero progetto chiamato *The Abuse of Reason*, mai realizzatosi davvero in modo sistematico ma articolatosi idealmente in molti rivoli nella produzione hayekiana⁹. Tutti questi termini legati all'area semantica della tracotanza servono a connotare il socialismo quale ordine politico che fraintende la natura del progresso umano, pensando che questo possa essere pianificato e orientato a piacimento verso risultati percepiti come meno ingiusti in confronto al libero gioco delle forze di mercato. Hayek, tuttavia, li utilizza anche come monito per gli scienziati sociali, affinché essi non pensino che il compito della propria disciplina sia quello di determinare con assoluta esattezza le leggi che regolano le interazioni tra le persone e di prevedere il loro corso storico. Questa *hybris* è ancora più radicale di quella del rivoluzionario, perché veste con «il mantello della scienza»¹⁰ le pretese politiche di quest'ultimo o, peggio, pone lo scienziato nella posizione ideale del «despota benevolente»¹¹ e illuminato.

I contributi più noti di Hayek sono volti a mostrare che la natura della conoscenza all'interno dei processi sociali decreta l'impossibilità della concezione costruttivista. Nessun singolo agente potrebbe mai aggregare tutte le informazioni che riguardano le decisioni economiche degli individui, poiché tali informazioni, perlopiù di carattere privato e mutevole, non possiedono la stabilità dei dati dell'osservazione scientifica¹². L'unico modo in cui le persone possono servirsene è tramite gli strumenti di coordinamento che sorgono spontaneamente dalla rete delle interazioni individuali, come il sistema dei prezzi e le regole della proprietà e dei contratti, strumenti che esistono ma che nessuno ha inteso scientemente produrre. Come sottolineano Corbellini e Mingardi, *La presunzione fatale* è l'ultima parola di Hayek contro il modello artigianale-demiurgico dello scienziato sociale¹³.

Non è però soltanto il costruttivismo razionalistico a rappresentare, per Hayek, l'errore capitale del socialismo. Il carattere specifico de *La presunzione fatale* sta nel dimostrare che le teorie collettivistiche sono interpretabili anche come razionalizzazioni di un residuo atavico della psicologia umana. Buona parte del libro è dedicata alla cronaca, sospesa tra la ricostruzione razionale e l'esame dei dati storici, di come le norme fondamentali dell'ordine spontaneo siano emerse progressivamente per prove ed errori e abbiano portato a sostituire la vita organizzata in piccoli gruppi chiusi con il grande ambiente della società aperta¹⁴. Quest'ultima forma di convivenza, che per-

mette all'individuo di perseguire il miglioramento della propria condizione come meglio crede, a patto che accetti il nesso che intercorre tra libertà, rischio e responsabilità, è in diretto contrasto con la prima, che invece anteponeva la coesione del gruppo, ordinato secondo un fine specifico, ai desideri del singolo. Hayek ritiene che l'impronta della vita tribale non sia mai veramente scomparsa dalla mente delle persone. Egli la vede riemergere in tutte le istanze in cui gruppi sociali avanzano la pretesa di redistribuire le risorse a proprio favore, di riavvolgere il processo di scambi che ha portato a una particolare costellazione delle posizioni relative. Hayek riprende e approfondisce un tema che aveva già trattato nel secondo volume di *Diritto, legislazione e libertà – Il miraggio della giustizia sociale* – e nell'appendice del terzo volume, la quale reca il titolo *Le tre fonti dei valori umani* ed è di fatto considerabile l'abbozzo più prossimo de *La presunzione fatale*¹⁵. In quelle pagine, la tendenza delle persone ad attribuire la qualifica di "giusto" o "sbagliato" alle proprie quote del prodotto economico era ricondotta, appunto, ad una pulsione identitaria, all'idea che il gruppo abbia un valore intrinseco, esistenziale e simbolico. Il collettivismo – ed è ovvio come Hayek ponga l'enfasi anche sul nazionalismo e sulla teoria organica dello Stato – non ha solo una radice razionalistica, ma ne possiede anche una animistica ben più antica e profonda.

Alla traccia primigenia degli istinti gregari Hayek ascrive la tendenza dell'uomo a cercare risposte semplici a problemi complessi, ad attribuire caratteri antropomorfi e un'intenzione maligna a fenomeni sociali che non sono il risultato del disegno di un singolo attore – modelli di pensiero, questi, che vengono riprodotti dal «nostro linguaggio avvelenato»¹⁶. È proprio qui, tuttavia, che si incardina il dilemma al cuore del libro: la stessa mente umana che si nutre di narrazioni mitologiche è anche quella che mostra sorprendente efficienza adattiva nel seguire regole che essa non ha creato, ma che portano all'individuo maggiori benefici. Ribadendo la propria opposizione al comportamentismo e riprendendo le tesi de *L'ordine sensoriale* (brillantemente esposte nella prefazione di Corbellini e Mingardi, che ne delucidano le fonti e le conseguenze per la teoria politica¹⁷), Hayek estende la logica evolutiva allo sviluppo della mente, non concepita come insieme di reazioni a stimoli esterni, ma come nodo di un meccanismo di *feedback* che rivede costantemente strategie e schemi di classificazione dei dati¹⁸.

La stessa dualità si ripropone a livello storico-politico, tra meccanismi dell'evoluzione culturale e scontro tra istanze di gruppo. Anche se il consolidamento delle istituzioni di mercato è cosa relativamente recente, il processo impersonale di selezione delle norme che le sorreggono è antico quanto le prime manifestazioni delle pratiche commerciali: la propensione

dell'uomo a scambiare per cogliere maggiori vantaggi di quanti ne possa derivare dall'autosussistenza non è certo il risultato di una cesura antropologica occorsa nella modernità¹⁹. Tuttavia, è anche vero che gli uomini continuano a dividersi in organizzazioni con fini ben delineati (a partire dalla famiglia), le quali possono conciliarsi pacificamente all'interno delle istituzioni o cercare di occuparle per difendere i propri interessi. L'individuo è un essere anfibio: deve adattarsi a vivere contemporaneamente in ordini dalle logiche parzialmente concorrenti, se non reciprocamente distruttive in potenza, e la cui origine è radicata nella struttura della sua psicologia sociale e morale²⁰.

Benché Hayek illumini in modo particolarmente originale il conflitto tra le ragioni d'esistenza del piccolo gruppo e quelle dell'ordine esteso, *La presunzione fatale* non è certo il primo luogo testuale in cui il tema viene sollevato. Si può anzi dire che l'analisi di questa tensione (in termini di volta in volta molto diversi) abbia fornito il motivo per divaricazioni di lunghissimo corso all'interno della storia del pensiero politico, fra le quali una è particolarmente rilevante in questa sede.

Da un lato troviamo quel paradigma realista che, da Tucidide fino a Schmitt, ha sottolineato l'essenza conflittuale della politica, intesa prima di tutto come lotta per la sopravvivenza e l'autoaffermazione di gruppi organizzati. Laddove vige, l'ordine è qualcosa che nasce dalla guerra (interna o esterna che sia) e in essa rischia continuamente di ricadere²¹. Il realismo riconosce che regole e istituzioni sono auspicabili meccanismi di stabilizzazione del contrasto tra pretese e che rappresentano l'unica soluzione per far sì che la circolazione degli interessi non abbia risultati distruttivi²². Allo stesso tempo, però, ne mette in evidenza l'intrinseca precarietà e avverte che la loro condizione d'esistenza è sempre un qualche equilibrio dei poteri e, in ultima analisi, una decisione politica. A essere dirimente è l'azione puntuale degli uomini, l'elemento esecutivo, non la regolarità impersonale delle leggi. «Il realismo è una filosofia del *gubernaculum*, più che della *iurisdictio*»²³.

Dall'altro, si delinea una visione della convivenza umana che, prendendo in considerazione una facciata differente dell'evidenza storica, insiste sulla capacità delle persone di sviluppare *pattern* di cooperazione che fruttano vantaggi condivisi. Non è un singolo *fiat* di una ragione lungimirante a condurre gli individui su quella strada, né un moto di benevolenza naturale, ma la minaccia dell'incertezza e una spinta costante a voler migliorare la propria condizione. Combinati a una costitutiva limitazione della conoscenza, questi fattori fanno sì che vengano riprodotti gli schemi di comportamento che hanno mostrato alta probabilità di successo. Questo è

il modello dell'«ordine senza piano»²⁴ che dall'illuminismo scozzese arriva ad Hayek, e di cui si può trovare l'origine remota nella filosofia epicurea²⁵. Anche qui, va detto, non c'è spazio per illusioni ireniche: la concezione liberale-evoluzionistica si fonda sulla consapevolezza che lo sviluppo delle istituzioni è cosa tanto lunga e complessa quanto può essere semplice e fulmineo il loro dilaniamento. Qualora determinati attori vedano l'opportunità di raggiungere più velocemente i propri obiettivi uscendo fuori dalle regole del gioco, queste ultime cessano di valere.

La differenza tra le due visioni riguarda proprio il ruolo assegnato al gruppo politico. Nel caso del realismo, i gruppi detengono un primato logico e storico rispetto a qualsiasi altra forma di aggregazione²⁶. Anche dove la loro attività sembra sopirsi, basta un'occasione di polarizzazione perché i contorni degli schieramenti tornino a essere visibili. Nella teoria dell'ordine spontaneo, invece, il gruppo – inteso come insieme di individui che si coordinano deliberatamente per perseguire un singolo fine – rappresenta solo uno dei modi in cui si manifesta l'azione sociale. La sua esistenza è pari a quella di un singolo nodo in una rete più ampia di transazioni, la quale costituisce il vero sostrato delle norme generali riguardanti proprietà e contratti. Per quanto possa rappresentare una minaccia, il piccolo gruppo si rivela anche una struttura porosa, permeabile ai segnali di opportunità che provengono dall'esterno. La prospettiva di guadagni dallo scambio funziona da solvente: può dominare il ricorso strategico all'ostilità e dunque aprire le barriere del gruppo, oppure determinarne la dissoluzione nelle sue componenti individuali.

La presunzione fatale, pur collocandosi saldamente nella seconda tradizione, sembra concedere al realismo più di quanto Hayek stesso faccia in altre sue opere, o almeno permette di aprire una finestra di dialogo più ampia tra i due paradigmi. A ben guardare, Hayek ci fornisce uno strumento di scavo per portare alla luce la stessa polarità all'interno del pensiero liberale contemporaneo, il quale, a seconda del ramo delle scienze sociali che privilegia come apparato teorico, produce modelli di fondazione diversi e tra loro in tensione.

Iniziando dal versante più vicino al realismo, esiste una lunga tradizione di scienza politica americana che ha mostrato proprio come i gruppi d'interesse siano la materia prima di qualsiasi ordine pluralistico (il classico in merito è senza dubbio *The Process of Government* di Arthur Bentley, ma le radici della teoria sono già riscontrabili nel pensiero di James Madison²⁷). La capacità di organizzazione è più forte nel caso di piccole minoranze, poiché gruppi di questo tipo sono gli unici che riescono a realizzare facilmente la promessa di ritorni tangibili per i propri membri, oppure a tenere sotto

controllo in maniera più agevole le tendenze al *free-riding*. Come sottolineato nell'ambito della teoria delle scelte pubbliche, tutte le forme di aggregazione che intendono valere per un grande numero di persone devono essere in grado, se vogliono sopravvivere, di porre in essere un sistema di «incentivi selettivi»²⁸. Ciò riesce molto difficile nel caso del macro-gruppo che dovrebbe essere legato dalle norme dell'ordine esteso²⁹, le quali rappresentano forse l'unica forma veramente pura di bene pubblico³⁰.

Il problema può essere ben compreso considerando le diverse strutture temporali dell'attività di gruppo e dell'ordine di mercato. Quest'ultimo ha come orizzonte il lungo termine. I benefici della crescita e dell'innovazione compaiono solo se il sistema viene lasciato libero di funzionare e se gli attori che lo abitano accettano di sopportare le conseguenze di scelte imprenditoriali errate. Il gruppo d'interesse, al contrario, agisce sul breve termine. Anziché aprirsi alle fluttuazioni della distruzione creatrice, è più intuitivo sfruttare il processo politico per l'estrazione coatta di risorse, al fine di conservare l'esistenza della propria organizzazione o di blindarne la posizione (si tratta della nota dinamica del *rent-seeking*)³¹. In questo senso, le democrazie contemporanee appaiono come sistemi pervasi dal *free-riding* operato su larga scala da parte di gruppi di pressione³², e si prestano dunque a rappresentare in maniera particolarmente acuta la situazione conflittuale disegnata nell'opera di Hayek. Da queste constatazioni segue la necessità di meccanismi costituzionali che determinino esplicitamente l'assetto del potere politico. Si tratta di una conclusione che forse Hayek non accetterebbe del tutto, poiché reimmette nella teoria politica un elemento costruttivista piuttosto pronunciato³³. In ogni caso, se applicata in maniera rigorosa, la prospettiva *rational choice* erode anche la tiepida fiducia nella tenuta dei vincoli alle scelte collettive³⁴.

Di altro orientamento sono invece i contributi che si collocano nell'ambito dell'economia comportamentale. Questi ultimi si servono comunque degli strumenti della teoria della scelta razionale, ma ne modificano alcuni postulati per smussarne le conclusioni più spigolose circa la pervasività e l'intensità dei dilemmi sociali³⁵. Nello scenario di matrice hobbesiana, la comunicazione tra gli attori viene resa completamente inefficace dal principio di massimizzazione unilaterale dell'utilità e dall'incentivo all'agire strategico. In quest'altra prospettiva, invece, si ritiene che la diffidenza reciproca non sia condizione invalidante, poiché il mondo sociale non è fatto di interazioni singole, ma di giochi ripetuti. Si contempla quindi la possibilità che le norme sociali si sviluppino e si reggano su meccanismi autonomi di reciprocazione dei comportamenti cooperativi, di *pre-commitment* strategico, di esclusione su base reputazionale dei *free-rider*, e così via³⁶.

Nelle sue versioni più sistematiche³⁷, questo corpo di teorie fornisce una spiegazione di come i principi dell'ordine esteso mostrino piena continuità con le relazioni faccia-a-faccia che sono proprie dei piccoli gruppi: la reiterazione delle pratiche cooperative lascia la propria traccia anche in contesti dove la benevolenza non è più il motivo antropologico dominante. Si prospetta chiaramente l'intento di rielaborare con strumenti moderni la lettura unitaria del progetto filosofico di Adam Smith, operazione culturale che però è impensabile senza la mediazione di Hayek, e de *La presunzione fatale* in particolare³⁸.

Decidere quale dei due orientamenti³⁹ (o quale forma di mistione tra essi) colga meglio le dinamiche delle società umane è questione troppo lunga e complessa per il presente studio. Ci dobbiamo limitare a constatare come il dilemma esposto da Hayek – il quale oscilla nei suoi stessi giudizi tra le prospettive ora descritte – sia forse *il* tema da affrontare per una proposta filosofico-politica che abbia oggi una qualche pretesa di generalità⁴⁰. L'immagine dell'uomo come *rule-following animal* produce certamente teorie con un alto grado di raffinatezza, poiché tende a “salvare il fenomeno” della cooperazione rendendo ragione delle sue diverse sfumature e illuminando le condizioni di efficacia delle norme. Di contro, il modello dell'individuo massimizzatore e stratega svolge l'indispensabile ruolo di pungolo critico: puntando alle situazioni di strappo e conflitto, esso invita a tenere presente che anche il mondo dell'ordine esteso, così ai suoi confini come all'interno, è puntellato di scelte specificamente *politiche*. Ci si potrebbe chiedere se, anziché sfruttare quest'ultimo spunto per ritornare ancora una volta a una forma di «hobbesismo comprensivo»⁴¹, anch'esso in fin dei conti razionalizzazione del contratto sociale, non sia possibile unire i due fronti in una teoria aggiornata della costituzione materiale, per certi versi già rinvenibile nel paradigma neoistituzionalista⁴². Sia come sia, *La presunzione fatale*, proprio per la limpidezza delle sue tensioni interne, rappresenta un punto d'avvio ineludibile per riflessioni di questo genere.

Bibliografia

- AXELROD R., *The Evolution of Cooperation*, Basic Books, New York 1984.
BENTLEY A.F., *The Process of Government: A Study of Social Pressures*, The Belknap Press, Cambridge (MA) 1967.
BOETTKE P.J., *Methodological Individualism and the Austrian School of Economics*, in N. BULLE, F. DI IORIO (a cura di), *The Palgrave Handbook of Methodological Individualism*, Palgrave Macmillan, Cham 2023, vol. 1.

- BOLDRIN M., PARSI V.E., *La democrazia compiuta e l'inattualità del liberalismo*, conferenza tenuta all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 15 marzo 2023, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=So3YEB9mMRE> (ultima consultazione 23/09/2024).
- BRENNAN G., BUCHANAN J.M., *The Reason of Rules: Constitutional Political Economy*, Liberty Fund, Indianapolis 2000.
- BUCHANAN J.M., *Politics, Policy, and the Pigovian Margins*, in «Economica», vol. 29, n. 13, 1962.
- *Ethical Rules, Expected Values, and Large Numbers*, in «Ethics», vol. 76, n. 1, 1965.
 - *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*, Liberty Fund, Indianapolis 2000.
- CALDWELL B., *Hayek's Challenge: An Intellectual Biography of F. A. Hayek*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2004.
- CEVOLANI G., FESTA R., *Giochi di società. Teoria dei giochi e metodo delle scienze sociali*, Mimesis, Milano 2013.
- CUBEDDU R., *Austrian Liberalism after Friedrich A. Hayek's Law, Legislation, and Liberty*, in «Il Politico», n. 1, 2023.
- *Epicureismo e individualismo. Per una storia della filosofia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.
- GAUS G., *It Can't be Rational Choice all the Way Down: Comprehensive Hobbesianism and the Origins of the Moral Order*, in P. J. BOETTKE, S. STEIN (a cura di), *Buchanan's Tensions: Reexamining the Political Economy and Philosophy of James M. Buchanan*, Mercatus Center at George Mason University, Arlington 2018.
- HAMILTON A., MADISON J., JAY J., *The Federalist. With Letters of "Brutus"*, a cura di T. Ball, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- HAYEK F.A. VON, *La via della schiavitù*, prefazione di R. De Mucci, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- *L'ordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica*, prefazione di R. Cubeddu, Società Aperta, Milano 2021.
 - *Studi di filosofia, politica ed economia*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.
 - *Diritto, legislazione e libertà*, a cura di L. Infantino e P. G. Monateri, Società Aperta, Milano 2022.
 - *Conoscenza e processo sociale*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.
 - *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, prefazione di G. Corbellini e A. Mingardi, IBL Libri, Torino 2023.
- HIRSCHMAN A.O., *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano 2011.
- INFANTINO L., *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando Editore, Roma 2008.
- JASAY A. DE, *The State*, Liberty Fund, Indianapolis 1995.

- MARTELLI P., *L'istituzione del disordine. Regole del gioco e giocatori nella politica italiana dal 1946 al 2018*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.
- MASALA A., *Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- OLSON M., *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1965.
- *The Rise and Decline of Nations: Economic Growth, Stagflation, and Social Rigidities*, Yale University Press, New Haven and London 1982.
- OSTROM E., *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.
- POLANYI K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 2010.
- PORTINARO P.P., *Il realismo politico. Nuova edizione ampliata*, Scholé, Brescia 2023.
- SKYRMS B., *Evolution of the Social Contract*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.
- SMITH V.L., *Rationality in Economics: Constructivist and Ecological Forms*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- *Adam Smith and Experimental Economics: Sentiments to Wealth*, in R. P. HANLEY (a cura di), *Adam Smith: His Life, Thought, and Legacy*, Princeton University Press, Princeton 2016.
- SMITH V.L., WILSON B.J., *Humanomics: Moral Sentiments and Wealth of Nations for the Twenty-First Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2019.
- SUGDEN R., *The Economics of Rights, Co-operation and Welfare*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 1986.
- TULLOCK G., *The Welfare Cost of Tariffs, Monopolies, and Theft*, in ID., *Virginia Political Economy*, a cura di C. K. Rowley, Liberty Fund, Indianapolis 2004.
- VANNUCCI A., *Governare l'incertezza. Scelte pubbliche e cambiamento istituzionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

- ¹ Cfr. F.A. VON HAYEK, *Lordine sensoriale. I fondamenti della psicologia teorica*, prefazione di R. Cubeddu, Società Aperta, Milano 2021
- ² Cfr. ID., *Diritto, legislazione e libertà*, a cura di L. Infantino e P.G. Monateri, Società Aperta, Milano 2022.
- ³ Cfr. ID., *Conoscenza e processo sociale*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.
- ⁴ Cfr. ID., *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, prefazione di G. Corbellini e A. Mingardi, IBL Libri, Torino 2023.
- ⁵ ID., *Studi di filosofia, politica ed economia*, a cura di L. Infantino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, p. 273.
- ⁶ Cfr. ID., *La via della schiavitù*, prefazione di R. De Mucci, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011; A. MASALA, *Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 147-152; G. CORBELLINI, A. MINGARDI, *Prefazione*, in F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale*, cit., p. XVII.
- ⁷ Cfr. *ivi*, pp. IX-XI.
- ⁸ Cfr. F.A. VON HAYEK, *La presunzione di conoscere*, in ID., *Conoscenza e processo sociale*, cit., pp. 397-412; G. CORBELLINI, A. MINGARDI, *Prefazione*, cit., p. XI.
- ⁹ Cfr. B. CALDWELL, *Hayek's Challenge: An Intellectual Biography of F.A. Hayek*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2004, pp. 240-241.
- ¹⁰ *Ivi*, p. 10.
- ¹¹ J. M. BUCHANAN, *Politics, Policy, and the Pigovian Margins*, in «Economica», vol. 29, n. 13, 1962, pp. 17-28 (pp. 26 e 28).
- ¹² Facciamo riferimento soprattutto a F.A. VON HAYEK, *Economia e Conoscenza*, in ID., *Conoscenza e processo sociale*, cit., pp. 219-248.
- ¹³ Cfr. G. CORBELLINI, A. MINGARDI, *Prefazione*, cit., p. VIII.
- ¹⁴ Cfr. F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale*, cit., pp. 51-64.
- ¹⁵ Cfr. G. CORBELLINI, A. MINGARDI, *Prefazione*, cit., pp. VIII, XI e XXXVII.
- ¹⁶ *Ivi*, pp. 145-162.
- ¹⁷ Cfr. G. CORBELLINI, A. MINGARDI, *Prefazione*, cit., pp. XXI-XL.
- ¹⁸ Cfr. F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale*, cit., p. 31.
- ¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 59, in riferimento critico a K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 2010.
- ²⁰ Cfr. F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale*, cit., pp. 24-25.
- ²¹ Cfr. P.P. PORTINARO, *Il realismo politico. Nuova edizione ampliata*, Scholè, Brescia 2023, pp. 56 e 58.
- ²² Cfr. A.O. HIRSCHMAN, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano 2011.
- ²³ P.P. PORTINARO, *op. cit.*, p. 139.
- ²⁴ L. INFANTINO, *Lordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando Editore, Roma 2008.
- ²⁵ Cfr. R. CUBEDDU, *Epicureismo e individualismo. Per una storia della filosofia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.
- ²⁶ A tal proposito si segnalano anche i recenti interventi critici di Michele Boldrin, in cui viene sottolineata, sulla scorta di autori come Schmitt, l'importanza del conflitto politico tra gruppi d'interesse per l'analisi della democrazia contemporanea. Secondo Boldrin, l'incapacità di riconoscere questo fatto costituisce la principale debolezza del liberalismo come teoria positiva della politica. Cfr. per esempio M. BOLDRIN, V.E. PARSI, *La democrazia compiuta e l'inattualità del liberalismo*, Conferenza tenuta all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 15 marzo 2023, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=So3YEB9mMRE> (ultima consultazione: 23/09/2024).
- ²⁷ Cfr. A.F. BENTLEY, *The Process of Government: A Study of Social Pressures*, The Belknap Press, Cambridge (MA) 1967; A. HAMILTON, J. MADISON, J. JAY, *The Federalist. With Letters of "Brutus"*, a cura di T. Ball, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 40-46.
- ²⁸ Cfr. M. OLSON, *The Logic of Collective Action: Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1965.
- ²⁹ Cfr. J.M. BUCHANAN, *Ethical Rules, Expected Values, and Large Numbers*, in «Ethics», vol. 76, n. 1, 1965, pp. 1-13.
- ³⁰ Cfr. ID., *The Limits of Liberty: Between Anarchy and Leviathan*, Liberty Fund, Indianapolis 2000, pp. 137-165.
- ³¹ Cfr. G. TULLOCK, *The Welfare Cost of Tariffs, Monopolies, and Theft*, in ID., *Virginia Political Economy*, a cura di C.K. Rowley, Liberty Fund, Indianapolis 2004, pp. 169-179.
- ³² Cfr. M. OLSON, *The Rise and Decline of Nations: Economic Growth, Stagflation, and Social Rigidities*, Yale University Press, New Haven and London 1982; A. DE JASAY, *The State*, Liberty Fund, Indianapolis 1995.
- ³³ Dobbiamo comunque osservare che Hayek mostra di accettarne trasversalmente gli aspetti

pragmatici quando formula la propria proposta costituzionale nel terzo volume di *Diritto, legislazione e libertà*.

³⁴ Valga a questo proposito l'opposizione tra il noto incipit di *Diritto, legislazione e libertà* sul fallimento del costituzionalismo e le considerazioni più ottimistiche della Scuola della Virginia circa l'astrazione dagli interessi a breve termine con il dispositivo del velo d'incertezza, cfr. G. BRENNAN, J. M. BUCHANAN, *The Reason of Rules: Constitutional Political Economy*, Liberty Fund, Indianapolis 2000, pp. 23-37.

³⁵ Cfr. G. CEVOLANI, R. FESTA, *Giochi di società. Teoria dei giochi e metodo delle scienze sociali*, Mimesis, Milano 2013.

³⁶ Cfr. R. AXELROD, *The Evolution of Cooperation*, Basic Books, New York 1984; R. SUGDEN, *The Economics of Rights, Co-operation and Welfare*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 1986; E. OSTROM, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; B. SKYRMS, *Evolution of the Social Contract*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

³⁷ Cfr. V.L. SMITH, *Rationality in Economics: Constructivist and Ecological Forms*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

³⁸ Cfr. V.L. SMITH, B.J. WILSON, *Humanomics: Moral Sentiments and the Wealth of Nations for the Twenty-First Century*, Cambridge University Press, Cambridge 2019; Il debito con Hayek è esplicitamente riconosciuto in V.L. SMITH, *Adam*

Smith and Experimental Economics: Sentiments to Wealth, in R.P. HANLEY (a cura di), *Adam Smith: His Life, Thought, and Legacy*, Princeton University Press, Princeton 2016, pp. 262-280 (alle pp. 264-265).

³⁹ A parlare di un'antropologia sospesa tra due «propensioni naturali», quella hobbesiana e quella smithiana, è anche P.J. BOETTKE, *Methodological Individualism and the Austrian School of Economics*, in N. BULLE, F. DI IORIO (a cura di), *The Palgrave Handbook of Methodological Individualism*, Palgrave Macmillan, Cham 2023, vol. 1, pp. 3-16 (a p. 12).

⁴⁰ Cfr. R. CUBEDDU, *Austrian Liberalism after Friedrich A. Hayek's Law, Legislation, and Liberty*, in «Il Politico», n. 1, 2023, pp. 107-132.

⁴¹ Cfr. G. GAUS, *It Can't be Rational Choice all the Way Down: Comprehensive Hobbesianism and the Origins of the Moral Order*, in P.J. BOETTKE, S. STEIN (a cura di), *Buchanan's Tensions: Reexamining the Political Economy and Philosophy of James M. Buchanan*, Mercatus Center at George Mason University, Arlington, pp. 117-146.

⁴² Cfr. A. VANNUCCI, *Governare l'incertezza. Scelte pubbliche e cambiamento istituzionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004. Per una parziale ripresa in ottica *public choice* del tema della costituzione materiale, originariamente elaborato nella teoria giuridica di matrice realpolitica, cfr. P. MARTELLI, *L'istituzione del disordine. Regole del gioco e giocatori nella politica italiana dal 1946 al 2018*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.